

O.d.C.
1970

CHIESA VALDESE - ROMA

(PIAZZA CAVOUR)

1970 /3

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Già nel lontano 1917 si celebrò il processo di un obiettore di coscienza italiano: Luigi Luè di San Colombano sul Lambro, che fu condannato ad un anno di carcere. Dopo la seconda guerra mondiale ci furono altri due casi, poco conosciuti, e poi Pietro Pinna, allievo ufficiale che fu messo in carcere nel 1949 e nel 1950. Dopo il suo primo processo, il 23 novembre 1949, due deputati, Iginio Giordani D.C. e il socialista Umberto Calossi presentarono il primo progetto di legge per il riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza.

Come i progetti che seguirono più tardi, esso non arrivò alla discussione in aula. Nell'ultima legislatura ben 4 progetti diversi furono presentati: quello di Pistelli D.C., Paolicchi P. S.I. Basso P.S.I.U.P. nell'anno 1964 e quello di Pellicani P.S.D.I. nel 1966. Dopo aver esaminato i progetti dell'anno 1964, il 15 dicembre 1965 la Commissione di Affari Costituzionali della Camera stabilì che "l'obbligatorietà del servizio militare sancito dalla Costituzione non impedisce che con legge ordinaria, sia consentito al cittadino di optare per servizi compatibili con la sua con

vinzione di coscienza circa l'illiceità morale dell'uso delle armi?

L'11 gennaio 1963 ebbe luogo a Firenze il processo contro il primo obiettore di coscienza cattolico conosciuto, Giuseppe Gozzini, che venne condannato a sei mesi di carcere. In seguito a questo processo venne condannato anche un sacerdote cattolico di Firenze, il padre Ernesto Balducci, insieme col direttore del "Giornale del mattino" nel quale fu pubblicata una sua intervista nella quale egli dichiarò che "La Chiesa ha sempre adottato la nozione di guerra giusta e di guerra ingiusta. Solo in questi ultimi tempi, cioè dopo l'invenzione delle armi nucleari, essa ha in maniera autorevole dichiarato che una guerra totale sarebbe inevitabilmente ingiusta. Il che significa che nel caso di guerra totale i cattolici avrebbero non dico il diritto ma il dovere di disertare". La condanna fu per "istigazione di militari a disubbidire".

L'11 Febbraio 1965 i cappellani militari della Toscana in congedo riuniti a Firenze votarono un ordine del giorno in cui resero omaggio a tutti i soldati morti in guerra e dissero che consideravano "un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà." A questo comunicato rispose un altro prete cattolico, Don Lorenzo Milani, relegato da tempo in una solitaria parrocchia di montagna: insieme con i ragazzi della sua scuola scrisse una lettera aperta. Egli fu subito denunciato. Questa lettera e la sua "Autodifesa" al processo sono diventati documenti storici sulla obiezione di

coscienza e la non violenza. Nel suo primo processo Don Milani e il direttore del giornale che pubblicò la sua lettera ("Rinascita") furono assolti, ma nell'appello il direttore fu condannato, Don Milani era nel frattempo morto a causa di una grave malattia. In occasione del primo processo molti, anche molti evangelici, si dichiararono solidali con Don Milani. Tra essi erano 28 consiglieri comunali di Reggio Emilia i quali vanno ora contro un processo per un ordine del giorno che avevano votato in quella occasione.

Verso la fine dell'anno 1965 un altro cattolico, l'assistente universitario Fabrizio Fabbri, riconsegnò la sua divisa 10 giorni prima della fine del suo servizio militare, dichiarando di essersi convinto che il servizio militare prepara ad uccidere e sia perciò contrario all'amore dei nemici che il Vangelo ci comanda. Egli fu condannato a più di due anni di carcere ma dopo sette mesi circa uscì dalla prigione con l'indulto, avendo rifiutato l'amnistia.

Nel frattempo si stava formando un certo movimento di solidarietà intorno agli obiettori. Specialmente a Torino dove vengono processati molti di essi. In occasione del processo ad un altro obiettore di coscienza cattolico Enzo Bellettato, centinaia di persone sfilarono per le strade di Torino, in testa al corteo c'erano anche una dozzina di preti cattolici, coll'abito clericale. In occasione degli ultimi processi il numero dei manifestanti è salito a più di mille.

Nell'estate del 1969 anche un giovane valdese, l'alpino Aldo Ferrero, si dichiarò obiettore di coscienza. Dopo il processo acconsentì però a fare il servizio militare per poter dare una testimonianza tra i soldati. Questo un nuovo tipo di

obiezione.

4

Nel giugno del 1969 si costituì a Roma la "Legge per il Riconoscimento della obiezione di coscienza" che riunisce molti gruppi e movimenti singoli. La Federazione delle Chiese Evangeliche è presente nella Legge dalla sua formazione nelle persone del pastore Sbaffi presidente e del prof. Giorgio Peyrot. La legge si adopera per avere al più presto che il Parlamento italiano approvi una legge adeguata per il riconoscimento della obiezione di coscienza.

Nell'attuale legislatura i progetti di legge proposti sono già 5: due al Senato, quello del gruppo della sinistra indipendente presentato dal Senatore Anselmi e quello a cui fa capo il Senatore democristiano Marcora. Tre progetti sono stati presentati alla Camera dei Deputati: quello di Maria Eletta Martini D.C., quello di Carlo Fracanzani, D.C. e quello di E. Servadei P.S.I.

Tutti i paesi democratici hanno una legge per il riconoscimento della obiezione di coscienza, oppure un servizio militare volontario, all'eccezione dell'Italia e della Svizzera, nella quale però da circa un anno gli obiettori passano solo la notte in prigione per lavorare durante il giorno negli ospedali dove c'è grande carenza di personale.

Le Chiese Evangeliche si sono occupate da tempo di questo problema. Già nel 1958 il Sinodo Valdese dichiarò: "Il Sinodo, esaminato il problema degli obiettori di coscienza, delibera di appoggiare ogni iniziativa che, per il rispetto dovuto ai diritti insopprimibili della persona umana, tenda a dare uno status giuridico agli obiettori di coscienza".

La Conferenza Metodista del 1963 e il Congresso delle Chiese Evangeliche tenutosi in Roma nel 1965 hanno chiesto al Governo Italiano di preparare un

5

disegno di legge per il riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza onde dare la possibilità agli obiettori di prestare un servizio civile alternativo."

In tutti questi casi si tratta soltanto del riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, ma nell'anno 1966 il Sinodo Valdese ha affermato qualcosa di più dichiarando che "il compito della chiesa è quello di annunciare la riconciliazione in Cristo, Principe della Pace. Questo annuncio deve essere dato in un impegno concreto di pace nell'ambito delle Comunità come nelle tensioni del nostro tempo." Il Sinodo riconosceva anche "nell'obiezione di coscienza, fatta nel nome di Cristo un modo valido per testimoniare concretamente la pace del Signore: un segno ed un annuncio del Regno di Dio che viene."

Hedi Vaccaro

=====

NOTE AGGIUNTIVE

Il problema della obiezione di coscienza ha la sua origine in un contrasto tra la responsabilità individuale del credente posto di fronte al comandamento di "non uccidere" e l'imperativo del bene pubblico e della coscienza sociale e collettiva pure chiaramente affermata nella Bibbia che, in caso di guerra presenta specifici doveri al cittadino.

Il porre l'accento in modo preeminente sull'uno o sull'altro di questi doveri porta il credente ad accettare o respingere la posizione dell'obiezione al servizio militare.

Alla base di tutto ritroviamo ancora quindi il complesso problema del rapporto fra "credente e lo stato".

Il problema dell'obiezione al servizio militare, nella sua alterna soluzione, si presenta quindi a noi come un problema di coscienza che dobbiamo cercare individualmente di risolvere alla luce dell'Evangelio e della esperienza cristiana.

Ma appunto perché problema di coscienza lo dobbiamo affrontare col massimo rispetto verso chi lo risolve in modo diverso dal nostro: come giustamente vogliamo che la nostra sia rispettata dagli altri, dobbiamo rispettare l'altrei posizione di coscienza.

Nel momento attuale in Italia la legge non accetta l'obiezione di coscienza e chi si rifiuta al servizio militare viene condannato, ai sensi dell'art. 173 del Codice Militare, per il reato di disubbidienza a sei e più mesi di carcere. Poiché i mesi di carcere non contano per il servizio militare, scontata la pena, si ripropone per il condannato il problema di scegliere fra il servizio militare o il ritorno in carcere. Assieme all'Italia non riconoscono l'obiezione di coscienza, oltre agli stati dell'est, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Turchia ed il Sud Africa. In molti altri paesi, ove si accetta l'Obiezione di coscienza, il servizio militare

viene sostituito con un uguale periodo di servizio civile o si compie il servizio militare aggregato al corpo di Sanità.

Nel suo messaggio alle Chiese riguardo ai problemi della pace l'ASSEMBLEA DI NUOVA DELHI aveva affermato: "Inoltre bisogna comprendere e riconoscere i diritti degli obiettori di coscienza nella nostra era atomica..."

Più precisa e completa la posizione della ASSEMBLEA DI UPSALA 1968 che a proposito del problema della obiezione di coscienza afferma decisamente:

"La protezione della libertà di coscienza impone alle Chiese di concedere appoggio aiuto spirituale non solo a coloro che prestano servizio nelle forze armate, ma allo stesso modo a coloro che, specialmente in riguardo alla guerra moderna, rifiutano di partecipare a guerre alle quali la loro coscienza esige che si oppongano, o che per ragioni di coscienza si dichiarano incapaci di portare le armi o di compiere il servizio militare nel loro paese. Questo appoggio impone alle chiese di far pressione per ottenere, là dove sia necessario, una modifica della legislazione in questo senso; questo appoggio deve estendersi anche a tutti coloro che sono moralmente turbati dal lavoro scientifico che concerne le armi di distruzione massiccia."

Questa posizione è stata assunta dalla Chiesa

Valdese sin dal Sinodo del 1957.

Il Concilio Vaticano II^o mentre nella "Costitu-
zione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contempora-
neo" (Par. 80) riconosce che " La guerra non é pur-
troppo estirpata dalla umana condizione"

e che " non si può negare ai governi il diritto
di una legittima difesa "

afferma al tempo stesso:

" sembra inoltre conforme ad equità che le
leggi provvedano umanamente al caso dipo-
loro che, per motivi di coscienza ricusano
l'uso delle armi, mentre tuttavia accetta-
no qualche altra forma di servizio della
comunità umana. "

A. Ribet

Dovremmo considerare l'obiezione di coscienza non
come uno scandalo, ma piuttosto come un segno salu-
tare. Non si sostituirà la guerra con delle istitu-
zioni più umane capaci di regolare i conflitti
finché i cittadini non presteranno ascolto ai prin-
cipi della non violenza, John F. Kennedy ha det-
to: " La guerra esisterà fino al giorno lontano in
cui l'obietto-re di coscienza non godrà della mede-
sima reputazione e del medesimo prestigio del
guerriero di oggi ."

Da un documento del "Segretariato
della Commissione pontificia Iusti-
tia et Pax " dell'ott. 1969